

# «Autonomia, rischio babele di norme» Allarme della Fondazione Mezzogiorno

**«CON LA RIFORMA  
184 FUNZIONI  
TRASFERIBILI  
IN POCHI MESI»  
I TIMORI ESPRESSI  
DA D'AMATO**

## IL CASO

**Valerio Iuliano**

Una babele normativa, con 184 funzioni già oggetto di devoluzione. Il nuovo report della Fondazione Mezzogiorno sull'autonomia differenziata mette in evidenza le incognite legate al ddl attualmente all'esame della commissione Affari Costituzionali della Camera. Dopo aver sottolineato le criticità nel report «L'Italia al bivio tra riforma dello Stato e autonomia differenziata», presentato il 4 aprile 2023, la Fondazione Mezzogiorno torna a evidenziare le insidie della riforma con una nuova analisi sulle implicazioni giuridiche, istituzionali, economiche e sociali. A tracciare lo stato dell'arte della riforma sono stati ieri presso l'Unione Industriali di Napoli il Ceo Seda Group e presidente della Fondazione Mezzogiorno **Antonio D'Amato**, il presidente dell'Unione industriali di Napoli Costanzo Jannotti **Pecci**, il direttore del Dipartimento Economia e Finanza della Cattolica di Milano Massimo Bordignon, il giornalista del Mattino e saggista Marco Esposito, l'ordinario di Scienza delle Finanze alla Sapienza Giuseppe Pisauro, il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza dell'università federiciana Sandro Staiano. Il documento presentato ieri aggiorna le osservazioni già illustrate dalla Fondazione, cercando di focalizzare l'attenzione sui punti della riforma che rischiano di deter-

minare un aggravio dei costi e una perdita di competitività del nostro sistema.

## I LEP E LE 184 FUNZIONI

Sulla questione della definizione dei Lep (Livelli essenziali delle prestazioni) lo studio promosso dalla Fondazione rileva come «in assenza di premesse metodologiche, sia del tutto priva di fondamento dimostrativo la distinzione tra funzioni Lep e funzioni non Lep, queste ultime suscettibili, per la loro stessa natura, di devoluzione immediata, senza attendere la definizione previa dei Lep». Il ddl Calderoli introduce una sorta di corsia preferenziale per il trasferimento di funzioni nell'ambito delle materie cosiddette non-Lep. Il documento entra nel vivo, con l'indicazione per ciascuna materia del numero di funzioni potenzialmente interessate al trasferimento. Ci sono 184 funzioni potenzialmente trasferibili nell'arco di pochi mesi con la procedura individuata dal ddl Calderoli, dopo che il testo sarà stato licenziato dal Parlamento. Una procedura rischiosa perché non prevede alcuna valutazione preliminare di impatto. Le materie indicate sono: Rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni (16 funzioni), Commercio con l'estero (21 funzioni), Professioni (55 funzioni), Protezione civile (41 funzioni), Previdenza comple-

mentare e integrativa (18 funzioni), Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario (8 funzioni), Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale (18 funzioni), Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale (18 funzioni) e Organizzazione della Giustizia di pace (7 funzioni). Le insidie sono del tutto chiare. «È evidente - viene sottolineato nel documento conclusivo - il rischio che l'attribuzione di tutte queste funzioni alle Regioni, anche solo ad alcune, possa creare una babele normativa e una moltiplicazione delle burocrazie, a scapito dell'efficienza del sistema complessivo. Tra le attività statali regionalizzabili, ve ne sono numerose che appaiono particolarmente rilevanti per impatto potenziale diretto o indiretto sull'organizzazione del sistema produttivo, a causa del moltiplicarsi in ciascun territorio di norme, regolamenti, albi professionali e del frazionamento delle politiche di sviluppo o di sostegno nazionali». Il rischio è quello di un paese «a macchia di leopardo».

## I TIMORI DI D'AMATO

«In un panorama europeo - spiega **D'Amato** - in cui vi sarà un forte incremento delle spese per la difesa e un notevole decremento dei fondi coesione per l'Italia a favore dei nuovi Paesi, il bilancio italiano potrà reggere solo se si riduca il divario del tasso di occupazione tra Sud e resto del Paese. Temiamo che il progetto di autonomia differenziata vada e possa andare in senso totalmente divergente rispetto a tale obiettivo primario e debba, pertanto, essere necessariamente rivisto in un'ottica di riforme complessive dell'impianto istituzionale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Un momento del confronto,  
da sinistra Antonio D'Amato  
e Costanzo Jannotti Pecci**